

Lotta alla corruzione

AMMINISTRAZIONI IN CONTROLUCE

Il monitoraggio

Le verifiche ministeriali non scandagliano i contenuti dei siti che spesso si rivelano vuoti

In ordine sparso

Mancano procedure sul caricamento dei dati che dovrebbero essere in formato aperto

Negli uffici pubblici la trasparenza online è ancora lontana

I risultati un anno dopo il decreto 33: obblighi non rispettati dal 22% degli enti

IL GOVERNO CI RIPROVA

Il Dl sull'Irpef impone l'inserimento in un portale unico dei bilanci e dell'indicatore con i tempi dei pagamenti

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Valeria Uva

■ Tre amministrazioni su dieci mancano ancora all'appello della piena trasparenza sui pagamenti. Un anno dopo l'arrivo dell'obbligo di pubblicare online l'indicatore di tempestività dei pagamenti, solo il 70% degli enti pubblici è in regola. Tanto che il Governo ora rilancia con il decreto Irpef: l'articolo 8 del Dl 66/2014 ribadisce l'obbligo di mettere sul sito i tempi del saldo fatture e i bilanci preventivi e consuntivi, prevedendo in futuro anche un portale unico per queste informazioni.

Obblighi che, insieme ad altri, esistono da un anno, esattamente dal 20 aprile 2013, data di entrata in vigore del decreto 33 sulla trasparenza, provvedimento voluto dalla legge anticorruzione 190/2012. L'adeguamento della Pa è, però, lento e incompleto, come segnala la Bussola della trasparenza, un software del dipartimento della Funzione pubblica che periodicamente controlla 11.288 siti della Pa. Ebbene i risultati dell'ultimo monitoraggio - datato 23 aprile - dimostrano che accanto a un buon tasso di adeguamento convivono forti sacche di resistenza. Certo, la normativa richiede agli enti pubblici uno sforzo enorme: sono ben 246 le tipologie di informa-

zioni da rendere accessibili in formato aperto su internet. Eppure c'è chi si è arreso subito, senza neanche darsi la pena di modificare l'home page del sito per creare la sezione «Amministrazione trasparente»: il 22% non l'ha neanche attivata. Peraltro la «Bussola» controlla solo la presenza del link e non i contenuti, e non sono pochi gli enti che si limitano a prevedere lo spazio, lasciandolo senza informazioni.

Una parte degli inadempienti si trovano nelle Regioni autonome, che si sono schierate a favore di regole proprie sulla trasparenza. Ma anche nelle Regioni ordinarie restano gli irriducibili: Campania e Calabria, per esempio, non arrivano al 70% (rispettivamente 68% e 69%), in compagnia dell'Umbria (69%). La classifica dei "virtuosi" è invece guidata da Friuli Venezia Giulia (90%) e Piemonte (89%), seguiti dal Veneto (84%).

Le informazioni sulle società partecipate sono "postate" solo sul 67,4% dei siti pubblici. Nel Lazio (appesantito dalle amministrazioni centrali) solo un ente su due mette online la mappa delle partecipazioni, delle poltrone e dei compensi per i vertici; in Lombardia il 72%, in Veneto il 74 per cento. In Campania si è adeguato il Comune di Napoli, mentre i municipi più piccoli continuano ad arrancare.

A fare la differenza non è tanto il solito criterio geografico (tutto sommato il Mezzogiorno tiene testa al Nord), quanto quello dimensionale: più o meno in tutte le Regioni sono i piccoli Comuni a restare indietro.

I dati sul personale dipendente si trovano in buona parte dei siti delle amministrazioni (72%). Questo campo è, però, uno di quelli dove si rischia l'eccesso di informazioni. Intanto, perché ogni amministrazione ha procedure proprie nell'inserimento dei dati - in questo senso potranno rivelarsi utili le buone pratiche che l'Anac sta raccogliendo attraverso una consultazione pubblica - e inoltre per la mole di notizie con cui spesso si ha a che fare. L'unione dei due fattori rende complicato districarsi all'interno dei siti.

Quanto alla politica, sarà perché i riflettori sono già accesi dai magistrati in ben 16 Regioni, sarà perché il tema è all'attenzione dei media, fatto sta che l'87% delle amministrazioni elettive ha reso noto online i rendiconti dei gruppi politici. E in ben dieci Regioni si è ormai raggiunto il 100% degli adempimenti.

Anche per le liste d'attesa delle visite mediche presso le Asl ci sono Regioni a pieno regime: in Emilia Romagna, Marche, Sardegna e Trentino Alto Adige siamo al 100 per cento. E comunque, il tasso di trasparenza in questo settore supera l'85 per cento. C'è però da dire che alcune Asl - che pure dichiarano di avere il polso dei tempi d'attesa, in realtà si limitano a semplici dichiarazioni d'intenti - totalmente inutili per il cittadino che vuole sapere quanto impiegherà per effettuare una visita o un esame.

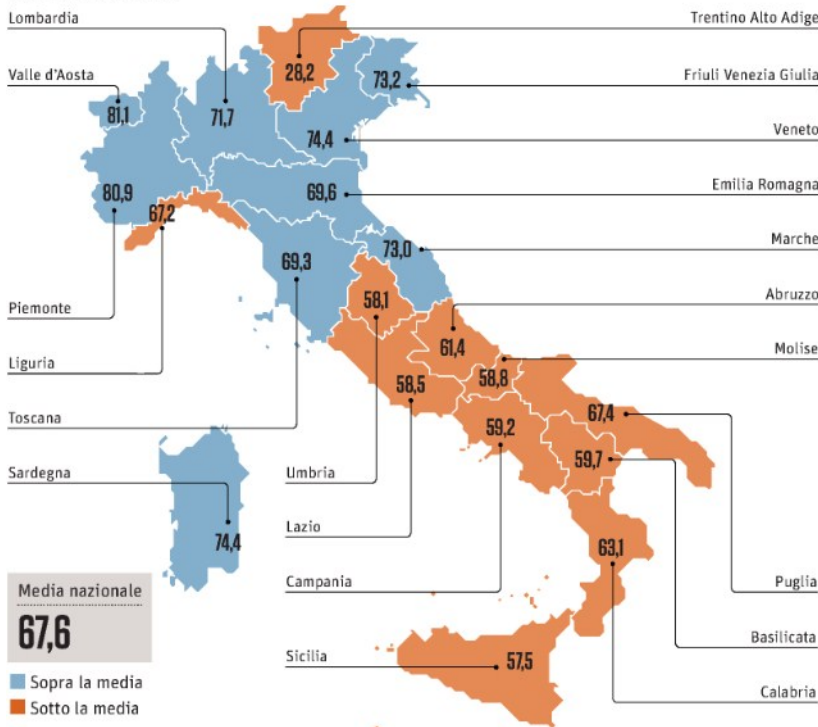
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A portata di mouse

Come le amministrazioni all'interno di ciascuna regione hanno risposto ad alcuni obblighi previsti dal decreto legislativo 33 del 2013 sulla trasparenza (% di adempimento)

TEMPI DEI PAGAMENTI



	SOCIETÀ PARTECIPATE	LISTE D'ATTESA NELLE ASL
Abruzzo	63	50
Basilicata	59,7	75
Calabria	62,4	66,6
Campania	58,5	92,3
Emilia Romagna	70,2	100
Friuli Venezia Giulia	73,9	88,8
Lazio	57,8	50
Liguria	67,5	83,3
Lombardia	71,7	90,7
Marche	73	100
Molise	57,6	0
Piemonte	81,3	90,4
Puglia	67,6	88,8
Sardegna	74	100
Sicilia	57,9	88,2
Toscana	68,9	94,4
Trentino Ato Adige	28,2	100
Umbria	56,9	87,5
Valle d'Aosta	81,1	100
Veneto	75	86,3
MEDIA NAZIONALE	67,6	85,5

Nota: per i dati sui tempi dei pagamenti risultano adempienti 7.595 amministrazioni su 11.228; sulle società partecipate 7.600 su 11.227; sulle liste d'attesa 201 amministrazioni su 235. Fonte: Bussola della trasparenza